

TESINA DI
ANTONELLA CITRAN



Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2016-2017

SEGUO LE TUE IMPRONTE.
LA RELAZIONE D'AIUTO INTERCONNESSA
ALLA GENERATIVITÀ

RELATORE: Dott. Adriano Bordignon

Psicologa di formazione e aspirante volontaria. In questo percorso ha investito molto tempo e molte energie anche mettendosi in gioco emotivamente. Ha delineato la sua strada da futura volontaria attiva trovando "casa" nel grande mondo del mutuo aiuto.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



INDICE

INTRODUZIONE.....	4
1.0 LA RELAZIONE D'AIUTO	5
1.1. Differenti declinazioni	6
a) Cenni fondativi di origine filosofica.....	6
b) Elementi costitutivi della Relazione d' Aiuto	6
1.2 La dinamica della relazione d'aiuto	9
a) Saper ascoltare e creare ponti	9
b) Aspetti peculiari del e nel processo d'aiuto	10
1.3 Il gruppo di mutuo aiuto	11
a) Perché l'autoaiuto?	12
2 LA GENERATIVITÀ, ALCUNE RIFLESSIONI SUL TEMA.....	14
2.1 Il concetto di generatività.....	14
2.2 Un possibile sviluppo: la generatività sociale	15
2.3 Aiutare ad alzare lo sguardo oltre la crisi del welfare state.	17
2.4 La generatività, una prospettiva da perseguire.....	19
CONCLUSIONI	21
BIBLIOGRAFIA.....	22
SITOGRAFIA.....	22

La relazione interpersonale donativa si nutre d'amore,
che è al tempo stesso l'essere autentico della persona:

"L'amore non si aggiunge alla persona come un di più, come un lusso: senza l'amore la persona non esiste...senza l'amore le persone non arrivano a divenire tali". Citazione tratta da "Le personnalisme" di Emmanuel Mounier

Introduzione

Il presente elaborato nasce con l'idea di offrire un approfondimento dei punti cruciali (tutti connessi fra loro) del modello di riferimento: il lavoro di rete, della relazione d'aiuto e della generatività.

Il titolo della tesina "Seguo le tue impronte e relativo sottotitolo" racchiude in sé il significato dell'argomento, che sarà poi sviluppato tessendone la trama essenziale al fine di individuare la linea del "prima - durante - dopo".

Con questo animo ho allora immaginato che qualcuno in difficoltà si rivolgesse a me. Come e cosa fare per aiutare la persona a sentirsi meglio. Allo stesso modo avrei potuto pensare "E se anche a me fosse capitato di sentirmi in difficoltà, come avrei desiderato essere aiutata?"

Perché una persona a disagio cominci a sentirsi un po' meglio occorre che si realizzi un processo di relazione. In questo modo è più facile comprendere come il passaggio - il ponte- sta nel fatto che la persona interessata avverte un atteggiamento empatico che si approfondisce nell'ascolto della propria narrazione emotiva.

Le emozioni costituiscono uno dei modi attraverso i quali si riesce ad entrare in relazione con il mondo per rivestirlo di significato. Le emozioni non ci informano "su cosa si vede" ma su "come si guarda"; ci permettono di realizzare la dimensione relazionale che necessariamente implica un IO e un TU. Le emozioni come ponti tra l'IO e l'ALTRO. Oggi diventa importante il bisogno diffuso di lavorare anche sulla narrazione, che altro non è se non un'operazione di produzione di senso.

La società contemporanea è attraversata da vistosi processi di frammentazione biopsichica, sociale, culturale ed economica. A ciò si aggiunge l'accelerazione temporale, come si dirà più avanti. È del resto la medesima spinta che sorregge l'azione dell'agire, compresa quella che si spende in campo economico e che si traduce nel più classico dei modelli di intrapresa, quello imprenditoriale.

Il rischio è quello di percepirsi isolati, impotenti, irrilevanti e di incrementare circolarmente questa stessa sensazione che schiaccia la persona: allora invece di chiuderci dobbiamo

aprirci.

Per contro, è evidente il fatto che, per avere qualche probabilità di incidere sul mondo, per cambiarlo e migliorarlo – c'è bisogno di un'azione che sia anzitutto "sociale".

La generatività si rileva così oggi particolarmente preziosa poiché – dentro questo scenario - essa sembra essere in grado, più efficacemente di altri modelli, di allestire sempre nuovi spazi, tempi, infrastrutture relazionali e comunicative dentro i quali un'azione che possa dirsi "sociale" appare ancora possibile.

A questo punto, è necessario porsi alcune domande.

Chi è in grado di interconnettere questi due principi metodologici, vale a dire relazione d'aiuto e generatività? Come questi due concetti propri delle scienze sociali incidono nella realtà, anche quotidiana, al di là ed oltre la discussione dottrinarica sui contenuti prevedibili e sulle declinazioni possibili?

Chi nell'agire concreto fa sì che questi due poli del pensiero e dell'azione, possano essere fecondi l'uno per l'altro arricchendosi vicendevolmente attraverso una reciproca integrazione, una costante ri-generazione, un mutuo scambio ed incrocio ininterrotto?

Volendo semplificare al massimo possiamo affermare che il soggetto garante, idoneo, capace di rendere praticabili entrambe le attività è la "persona umana".

La risposta è appunto l'Uomo con il suo patrimonio di conoscenza, esperienza, sensibilità, con la sua storia di millenni, con la sua personalità unica ed irripetibile, con la sua l'energia creatrice spesso ancora tutta da scoprire.

L'unica condizione è che tutto questo sia realizzato in funzione di un preciso progetto da concretizzare all'interno di una comunità (indipendentemente dalla sua natura), laddove tutte le persone coinvolte assumano (possano assumere) la consapevolezza di essere loro i veri destinatari dell'iniziativa e delle azioni messe in campo. Chi si adopera, in primis si impegna, per aiutare a superare le difficoltà sovente derivate da diritti negati e da conoscenze inibite dalla cultura dominante.

1.0 La relazione d'aiuto

1.1. *Differenti declinazioni*

a) Cenni fondativi di origine filosofica

La relazione tra le persone, prima ancora di essere o diventare relazione d'aiuto è una relazione interpersonale. Ora volendo, seppur brevemente, andare in profondità del concetto stesso si deve comprendere che esiste un fondamento etico in ogni relazione e questo si individua nel principio della responsabilità personale, intesa come responsabilità verso l'altro e non solamente un insieme di regole.

In questo contesto la relazione con il mondo, prima ancora di essere relazione con le cose, è un rapporto con l'altro, innanzitutto di responsabilità e di amore. Assume quindi fondamentale importanza la comunicazione e l'incontro fra individui per la costruzione di un dialogo fecondo e di crescita per entrambi i soggetti coinvolti.

La relazione con l'altro infatti, si fonda sulla responsabilità morale nei suoi confronti, a sua volta ancorata al principio dell'amore per il prossimo; da questa affermazione deriva la conseguenza che essere responsabile nei confronti dell'altro dovrebbe costituire uno dei presupposti sulla base dei quali fondare una relazione d'aiuto valida ed importante.

b) Elementi costitutivi della Relazione d'Aiuto

Ora, allargando l'orizzonte ad altri soggetti che possono interloquire positivamente in questa dinamica, appare necessario specificare che la relazione d'aiuto, quale rapporto interpersonale tra operatore sociale e cittadino/utente, non si attiva spontaneamente ma va creata e sostenuta.

Anche in questo ambito la relazione rappresenta un aspetto fondamentale del processo di aiuto e può essere un elemento determinante nella costruzione di un contesto collaborativo con la persona. Non v'è dubbio che la qualità della relazione che si crea sulla base dell'incontro tra operatore / utente, raffiguri l'elemento portante e più significativo per determinare un processo di intervento efficace. "La relazione d'aiuto può essere considerata addirittura l'elemento portante della prassi operativa del lavoro sociale. Deve diventare l'ambiente psicologico entro cui si svolge il processo di aiuto e di cambiamento, uno spazio relazionale in cui la persona si deve sentire accettata con i suoi limiti, le sue fragilità, la sua unicità e globalità"¹.

L'elemento centrale che deve essere presente perché si fondi la relazione d'aiuto è *la fiducia* che si crea proprio all'interno della relazione. La fiducia permette di sperimentare un sentimento talvolta mai provato. L'acquisizione della fiducia permette l'inizio o il consolidamento del processo di crescita e superamento del bisogno da parte della

¹ <https://www.docsity.com/it/relazione-professionale-di-aiuto/>

persona. La fiducia non va data per scontata, ma costruita tramite autenticità, disponibilità all'ascolto, coerenza tra parole e fatti. La fiducia apre la strada alla costruzione della relazione d'aiuto. Sperimentare fiducia può dare vita a nuove relazioni in una sorta di apprendimento relazionale. *In una buona relazione "si consegnano pezzi importanti della propria vita"*².

La relazione non è amicizia ed implica responsabilità diverse, si realizza in un contesto professionale. Il compito di guida e controllo della relazione è dell'operatore sociale. Due mondi che si incontrano, chi aiuta raccoglie gli aspetti dello scambio e li restituisce perché la persona aiutata li riordini: l'operatore sociale conosce e la persona riconosce, mentre i due si avvicinano ad una relazione autentica.

L'attività di relazione deve essere centrata sul soggetto in difficoltà e non vincolata al sé di chi aiuta. In questo senso le responsabilità sono diverse sia nella costruzione che nel mantenimento della relazione che deve rimanere saldamente ancorata a chi ha bisogno ed è l'operatore sociale che si prende cura dell'altro.

In siffatto rapporto così prefigurato, è importante che si sviluppino capacità relazionali che permettano di "entrare in relazione", di "sviluppare un rapporto" con il cittadino/la famiglia/il gruppo esprimendo: attenzione, partecipazione, empatia. Senza queste peculiarità, l'intervento rischia di collocarsi in un'area prettamente *burocratica* o *asettica* e far sentire il soggetto fragile, "un caso" piuttosto che una persona.

In via preliminare occorre, avere coscienza di sé stessi, del proprio ruolo e del proprio agire, in sostanza operare in modo cosciente significa:

- una buona *consapevolezza* di sé, del proprio mondo interno, dei propri limiti e conflitti non risolti, non proiettare sugli altri pensieri propri ed emozioni, riuscire a tollerare la sofferenza di chi si sta aiutando senza farsi travolgere;
- la *tolleranza* dell'incertezza e della frustrazione di non capire e non saper spiegare sempre tutto, di non poter raggiungere il successo in ogni situazione incontrata, "presa in carico".
- la capacità di "*sospendere il registro del fare*" sopportando la confusione data dal non avere ancora in mano alcuna carta risolutiva. Questa tolleranza può essere intesa, da un lato, come attesa di risposte creative e inattese dell'utente e della sua rete, dall'altro come occasione di comprendere e analizzare la situazione prima di agire. Una buona consapevolezza di sé passa anche attraverso la riflessione sulle tendenze ad essere "interventista" o "attendista" cercando un punto di equilibrio tra le due posizioni che consenta di controllare ed essere coscienti sempre del proprio operato.

Di straordinaria rilevanza nella relazione d'aiuto è, come già segnalato al paragrafo precedente, l'empatia. La comprensione empatica, è la "capacità di vedere il mondo dal punto di vista di un'altra persona, cercando di capire i significati e le emozioni attribuiti

agli accadimenti” è “cercare di capire/comprendere ciò che l’altro sente, ciò che vive e soffre”³

In un’attività così delicata e costantemente alla ricerca di far “star bene” chi si trova in una situazione di svantaggio, è importante affiancare la persona per favorire la sua autodeterminazione ed autonomia.

Il termine “ affiancare” va inteso come un aiuto alla persona per trovare le soluzioni più appropriate ai suoi problemi. In questo contesto l’operatore sociale ovvero il volontario, può assumere il ruolo di affiancatore/accompagnatore della persona in difficoltà nel raggiungimento di mete di benessere senza risolvere il problema “calandolo dall’alto”. L’autodeterminazione è “l’atto secondo cui l’uomo si determina secondo la propria legge: espressione della libertà positiva dell’uomo, e quindi della responsabilità e imputabilità di ogni suo volere e azione”. Puntuale riscontro di quanto affermato è rinvenibile altresì nelle slide presentate durante lo stage seguito presso centro ADVAR e sta in “Prendersi cura della vita” con i numeri 4,5,6. Il principio dell’autodeterminazione negli ultimi anni si interseca con quello di empowerment, divenuto negli ultimi anni centrale nel lavoro sociale. Anche qui il richiamo va alle stesse slides appena citate.

Un’ulteriore attitudine è possedere un *atteggiamento maieutico*. La componente maieutica della relazione, letteralmente “l’arte della levatrice”, si riferisce alla capacità, attraverso il dialogo, di “tirar fuori” all’altro pensieri assolutamente personali, non imporre la propria punteggiatura con la retorica e l’arte della persuasione. Si tratta di un processo di “costruzione sociale” di una relazione, è un processo di influenzamento reciproco, di arricchimento condiviso, di valorizzazione delle potenzialità di ognuno degli attori.

Inoltre, indispensabile in una relazione d’aiuto appare l’atteggiamento di *accettare senza giudicare*. Un atteggiamento che favorisce lo scambio tra volontario e la persona aiutata, in grado di permettere a quest’ultima di sentirsi accolta, ascoltata e compresa nella complessità dei suoi vissuti individuali e culturali, senza sentirsi obbligati a condividere necessariamente i suoi punti di vista e la sua interpretazione della realtà.

Nel lavoro sociale, in particolare, altra abilità richiesta è l’*autenticità*, talvolta chiamata congruenza, che comprende: la *spontaneità*, l’*apertura* e la *genuinità*. Il volontario non ha niente di fasullo, non si nasconde dietro una facciata professionale, rivela i suoi pensieri e sentimenti alla persona in difficoltà in maniera comprensibile, leale, sincera. Chi aiuta deve avere il coraggio di presentarsi agli altri per quello che veramente è. In un certo senso, mettendosi così onestamente allo scoperto, fornisce un modello di ciò alla persona fragile e di ciò che può diventare se si mette in contatto con i suoi sentimenti, se li esprime e se assume la responsabilità di farlo.

3 <https://www.docsity.com/it/relazione-professionale-di-aiuto/>

1.2 La dinamica della relazione d'aiuto

a) Saper ascoltare e creare ponti

La relazione, lo stare in relazione con e tra persone diverse, è lo strumento fondamentale per ogni volontario, solo per il fatto che l'essere umano è un essere relazionale: non c'è un uomo senza gli altri uomini, e ogni persona fa parte dell'umanità, fa parte di una realtà in cui ci sono gli altri. Pertanto è necessario riconoscere l'altro nella sua singolarità specifica, la sua dignità di uomo, il valore unico e irripetibile della sua vita, la sua libertà, la sua differenza.

La relazione d'aiuto è sempre più uno strumento attento, efficace, rinnovabile all'interno del processo di aiuto rivolto alle persone in difficoltà, azionabile da chiunque abbia vocazione e volontà di dedicarsi. Lo scambio è intenso e continuativo; può essere anche uno scambio occasionale che non prevede continuità.

Si parla infatti di relazione amicale, amorosa, genitoriale, affettiva. La relazione di aiuto o di cura si ha quando c'è un soggetto che ha bisogno e un altro che risponde a questo bisogno; in altre parole, è uno scambio che parte dalla necessità di un soggetto e la risposta di un operatore.

La relazione di aiuto ha come obiettivo principale recuperare l'autonomia e la dignità della persona in difficoltà attraverso, prima di tutto, le sue risorse interne.

Per essere fruttuosa una relazione di aiuto non deve avere fretta di arrivare a delle conclusioni immediate, precise, inoltre deve porsi in ascolto tenendo presente il punto di vista dell'altro, non essere centrati sulle proprie posizioni, avere fiducia nell'altro e chiedere aiuto a lui per vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva; l'altro ha in sé le potenzialità per capire, ed uscire da quella situazione di difficoltà.

Entrare in relazione e tenere presente che le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali, se si sa comprendere il loro linguaggio svelano molte cose di noi e dell'altro, non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi.

Un buon ascoltare, è come un buon esploratore che non si ferma alla prima traccia, alla prima scoperta, ma che indaga, cerca di capire, è aperto al nuovo, alle novità che arricchiscono.

Un buon ascoltatore apre ponti, prospettive, anche se è fermo sulla propria identità, prospettiva, ma è sempre pronto a metterla in discussione. Un buon ascoltatore prende le cose con serietà, ma non ne fa diventare un assoluto, vive la relazione di aiuto con serietà e professionalità ma anche con umorismo.

Un buon volontario deve tenere presente che l'incontro viene ancora prima della relazione. L'accogliere prima ancora d'incontrare, la disponibilità prima ancora di accogliere, la curiosità prima della disponibilità, la corresponsabilità come elemento comune che pone parità e rispetto nella relazione.

La relazione d'aiuto va vissuta come se si stesse costruendo un *ponte*, il *ponte* inteso come un

“luogo” di incontro, di scambio, e arricchimento tra persone – alle volte anche- con lingue e culture differenti. Il ponte indica la relazione quale struttura esistenziale fondamentale. Il ponte si attraversa nei due sensi: è simbolo di reciprocità.

Il ponte indica il superamento degli ostacoli naturali, il suo attraversamento apre alla novità dell'altro.

Il ponte mette in comunicazione due realtà, agevola il superamento della diffidenza o delle lacerazioni pregiudiziali, assegna alle realtà messe in dialogo pari dignità.

b) Aspetti peculiari del e nel processo d'aiuto

In una relazione d'aiuto, acquisisce importanza come questa si può scaturire. Da qui l'esigenza di chiarire, seppur brevemente, cosa si intende per “processo d'aiuto”. Questa fase propedeutica può essere definita come la capacità di attivare, a fronte dei problemi e dei bisogni dell'altro, dei percorsi di risposta in cui il soggetto portatore del bisogno o del problema assume un ruolo centrale ed in cui, la relazione costituisce il tessuto connettivo del processo nei suoi diversi momenti.

L'avvio di un processo d'aiuto è generalmente determinato da una richiesta di aiuto in relazione ad una forma di disagio sociale.

Per poter comprendere una domanda di aiuto occorre metterla in relazione con la persona, il suo contesto relazionale, il servizio ed infine con le competenze, il ruolo e le funzioni del volontario. Tutto ciò necessita di una accurata analisi e comprensione della domanda stessa. Il volontario non può essere esclusivamente orientato alla gestione del disagio, ma pur avendone piena conoscenza deve saper valutare e sfruttare appieno le offerte della rete dei servizi territoriali ed assistenziali.

Nel definire e realizzare un processo di aiuto, si deve sempre tenere presente e saper gestire la pluralità di ricadute che coinvolgono, oltre al destinatario dell'intervento, anche l'ambiente di vita personale e sociale della persona che si sta aiutando. Da qui l'importanza della progettazione anche in ambito sociale, caratterizzata da una finalità specifica, ossia quella di giungere al superamento, contenimento o gestione di una situazione problematica attraverso una serie di azioni funzionali ai risultati che si intende raggiungere e ciò in accordo con la persona in difficoltà.

Al di là delle caratteristiche specifiche dell'attività professionale realizzata dagli operatori che agiscono nelle relazioni d'aiuto per l'incarico ricevuto, per chi opera volontariamente con dedizione ed altruismo, acquisiscono importanza altre attitudini peculiari che fanno parte del bagaglio indispensabile per rispondere al meglio alla funzione che si è scelta⁴.

In primo luogo è il caso di accennare alla *flessibilità*. Questa qualità soggettiva può, a ben ragione, ritenersi fondamentale nell'accompagnare i processi di cambiamento ed

4 <http://www.adrainostefani.it/articolopsicologia>

è definita "la capacità di liberare anziché di controllare." L'operatore flessibile "prospera nel complesso, è guidato da valori/principi piuttosto che da regole o dall'autorità, ha un atteggiamento di ricerca e sperimentazione ed ha fundamentalmente un atteggiamento liberatorio piuttosto che di controllo"⁵.

Questi "non può imporsi come un'autorità e non può dare un'eccessiva importanza a ordini, procedure, convenzioni o tradizioni perché ognuna di queste può essere un ostacolo all'apertura che presuppone la capacità di percepire la realtà senza applicarvi categorie preconcepite". Di pari dignità e rilievo è l'essere realmente interessati alla persona con la quale si vuole entrare in relazione.

Un alto livello di *interesse* aiuta a stabilire un rapporto positivo. Ogni volta che si dimostra la propria attenzione per i bisogni della persona, si sta dando prova di essere pronto e disposto a formulare con lui un processo di aiuto, a sostenerlo nel perseguirlo, ad aiutarlo ad assumersi delle responsabilità, comunicando la sensazione che ciò che gli succede interessa veramente. Chiedere al nostro interlocutore: la sua storia, i suoi sentimenti, le sue reazioni, le sue risposte, replicando in modo da far vedere che si è ascoltato e seguito attentamente, ciò che egli ha detto in precedenza.

Ogni persona merita rispetto. Il *rispetto* impone di considerare ognuno come unico e irripetibile e di rispettarlo non per qualche merito, ma come soggetto in qualche modo impegnato nel miglioramento delle proprie condizioni di vita. La persona diventa un valore di per sé a prescindere dalle sue condizioni fisiche, psichiche, sociali, dalle caratteristiche etniche, di genere, di religione. Tale prerogativa va accompagnata da una sensibilità di non essere direttivi ed ha a che fare con la possibilità di facilitare nell'altro la consapevolezza dei propri mezzi e di essere parte attiva sentendo di avere più competenza e di essere più disponibile a cambiare.

Infine, ma non per questo da sottovalutare, è la *fiducia nel cambiamento*. Essenziale, nel lavoro sociale, è la capacità di apertura verso l'altro che si fonda non solo nel dialogo (come capacità e volontà di comunicare), ma anche sulla fiducia che l'altro possa cambiare, trovando in sé e nel suo ambiente circostante motivi ed energie sufficienti.

1.3 Il gruppo di mutuo aiuto

Le argomentazioni fin qui trattate ci portano a considerare la relazione d'aiuto come un modo d'essere di chi si prende cura della persona in disagio attraverso una accoglienza calda e amorevole, un ascolto attento e non frettoloso ai molteplici linguaggi del corpo. Una disponibilità emotiva che accoglie e comprende il vissuto della sofferenza. Una intuizione sensibile che permette di avvicinarsi alla fragilità dell'altro per sostenerlo in un percorso di integrazione che rispetti: i suoi stati d'animo, i suoi tempi, i suoi percorsi e che riesce a valorizzare anche una vita difficile.

5 https://www.docsity.com/it/relazione_professionale_di_aiuto/

Scopo di una relazione di aiuto è entrare in contatto con la sofferenza dell'altro e prendersene cura, coltivando un percorso di comprensione e sostegno. In questa direzione si muovono, i gruppi di mutuo aiuto che affrontano particolari situazioni di disagio, attraverso il seguente principio: "Tu solo ce la puoi fare ma non ce la puoi fare da solo". L'Auto Mutuo Aiuto infatti si basa sull'idea della mutualità, dello scambio reciproco di aiuto, dell'impegnarsi per sé stesso e per l'altro, di un sostegno reciproco attivato fra persone che vivono una stessa situazione di vita.

a) Perché l'autoaiuto?

Le società premoderne hanno fatto uso e abuso dei sistemi informali d'assistenza, basti pensare alle reti fondate su legami tra parenti, vicini, o in ogni caso, persone che avevano un grado di conoscenza e di confidenza tale, da permettersi un reciproco aiuto sia sul piano materiale sia su quello emotivo.

Il sistema informale è composto da terapeuti naturali (natural helpers), i quali si differenziano dagli operatori del sistema formale in quanto non sono addestrati per dispensare aiuto, hanno semplicemente una relazione con la persona cui l'aiuto è rivolto. Con la modernità tuttavia questo tipo di sistema tende al declino: i valori dell'individualismo, la crisi della famiglia patriarcale, lo sviluppo del lavoro femminile, l'eclissi della comunità basata sul vicinato portano ad una difficile svolta nel sostegno sociale. Una società fondata sul lavoro e sul mercato lascia poco spazio ai rapporti di parentela e di amicizia, il tempo "dell'uomo per l'uomo" è sempre più risicato e meno importante. La nostra epoca fa dell'accelerazione del tempo e della sua velocizzazione il suo tratto tipico così che l'individuo non ha più punti di riferimento, si sente in balia degli eventi, non trova senso in un mondo in cui le cose sono solo in grado di fluidificarsi.

Nella società premoderna a differenza della nostra, la figura dell'adulto prende su di sé il compito di educare, è colui che trasmette il sapere e l'amore per la vita, stimola la conoscenza, insegna ai giovani le norme di convivenza sociale, promuove la cultura della propria gente, tramanda le tradizioni. In questo contesto i valori di solidarietà, di sostegno ai membri della comunità e l'inclinazione all'aiuto sono tratti culturali caratteristici. La comunità, quindi, si presenta come una sorta d'autoaiuto allargato, una grande rete fondata sulla condivisione dei problemi di tutti i membri che ne fanno parte e sulla ricerca collettiva di soluzioni.

Viene incarnata l'ideologia dell'empowerment individuale e sociale, ovvero quel processo attraverso il quale le persone diventano protagonisti attivi della propria vita, esercitando su di essa un giusto controllo. Il processo di empowerment racchiude al suo interno fattori psicologici molto importanti che spaziano dall'incremento del senso di self-efficacy sino all'assunzione di responsabilità a favore del proprio processo di cambiamento. Risultati ultimi sono: la valorizzazione di sé stessi in quanto soggetti attivi e il riconoscimento dell'altro.

L'A.M.A. nel suo percorso di rigenerazione, mira a modificare radicalmente alcuni rapporti

che la persona in difficoltà ha, a partire proprio, da se stessa. L'Auto Mutuo Aiuto nasce dalla necessità di cambiare lo stile di vita. "La salute è uno stato di completo benessere fisico, psichico, sociale e non soltanto l'assenza di malattia e infermità" (OMS). Dalla definizione dell'OMS è evidente una nuova attenzione al benessere in senso esteso, comprensivo degli aspetti emotivi, sociali, fisici e culturali della persona in relazione alla sua famiglia e al suo ambiente di vita. L'A.M.A. si fonda sull'azione partecipata delle persone che hanno un problema e la persona diventa fonte di risorse. Si sperimenta un modo diverso di stare insieme, di esplorare, di lasciare emergere, di esprimere, di mettere in comune paure, ansie, incertezze, sofferenze, difficoltà ma anche gioie, risorse, conquiste. Inoltre, acquistano un differente valore i bisogni basilari: 1) nutrimento, accudimento, protezione; 2) contatto, affetto, relazione; 3) sicurezza, accettazione, riconoscimento. L'A.M.A. non trascura l'importanza che una persona è in ogni caso un soggetto che risiede e vive all'interno di una comunità e quindi ciascuno deve impegnarsi affinché aumentino: la mutualità e la parità nella relazione di aiuto, la reciprocità e la condivisione delle risorse che ciascuna persona porta dentro di sé, l'aiutare gli altri e ciò significa aiutare sé stessi.

La partecipazione attiva allo stage A.M.A., mi ha confermato -in piena sintonia con i concetti qui espressi- la validità degli obiettivi dei gruppi omonimi che, in sintesi, tendono a far sì che ogni persona sia messa nelle condizioni di esprimere le proprie emozioni. I momenti di confronto e successiva elaborazione avuti durante gli incontri, mi hanno confermato la convinzione che i gruppi A.M.A. hanno come obiettivo principale recuperare l'autonomia e la dignità della persona in difficoltà attraverso le sue risorse interne prima di tutto. Il soggetto "sofferente" è un soggetto attivo all'interno del gruppo, senza il suo contributo/collaborazione il gruppo stesso non avrebbe ragione di essere.⁶

In questo ambito si realizzano entrambe le metodologie considerate in questo elaborato, la relazione d'aiuto che porta a prendere per mano le redini della propria esistenza, a ritrovare i propri talenti e desideri profondi. Nel contempo riesce ad eliminare, progressivamente, le credenze limitanti su chi siamo e su quello che possiamo e vogliamo fare; aiutandoci a comprendere fino in fondo i "perché" più significativi del nostro essere.

In perfetta sinergia, la generatività spinge sull'acceleratore della nostra autostima, invogliandoci a provare nuove esperienze arricchenti la personalità. Questo percorso generativo, porta ad abbracciare il cambiamento. Imparare ad amare sé stessi, significa essere fattivamente e proficuamente partecipi di una famiglia/gruppo/collettività alla quale poter dare, ma anche poter ricevere. In questa direzione è importante attivare relazioni di "valore" da condividere con altri, che congiuntamente alle esperienze maturate, possono contribuire a trasformare gli "ostacoli" in "opportunità", ovvero in maggiori *chances* per la nostra vita singola e di comunità.

⁶ M. Vidotto "Il gruppo di Auto Mutuo Aiuto: occasione di empowerment personale" slides stage formazione CSV-Treviso 2016/2017

2 La generatività, alcune riflessioni sul tema

2.1 Il concetto di generatività

Prima di affrontare il tema qui in discussione, appare necessario interrogarsi, ancorché in modo sintetico, sul contenuto stesso del termine utilizzato.

Il concetto di generatività nasce negli anni cinquanta per merito del grande psicologo Erik Erikson. L'Autore descrive la generatività come una qualità che il soggetto adulto è chiamato a possedere o a conseguire in una determinata fase della sua esistenza – la settima – all'interno di un quadro evolutivo di progressive acquisizioni di natura psicosociale.

Orientando il proprio sguardo verso il futuro, l'adulto si porrebbe qui in una dimensione di *"cura e d'investimento per ciò che è stato generato per amore, necessità o caso"*⁷. Tale fase si connoterebbe, in altri termini, per una tensione gratuita – al di là del puro senso del dovere nei confronti di ciò che si è messo al mondo – a favore di altri o altro.

"La generatività" – afferma ancora Erikson – *"è quindi anzitutto la preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione"*⁸ da intendersi, evidentemente, in senso lato, come l'allestimento delle condizioni più favorevoli per il perpetuarsi migliorativo della vita delle persone, del sociale e delle sue istituzioni.

Accanto alla più immediata generatività familiare e parentale, la generatività acquista una connotazione "sociale" anzitutto perché la sua azione finisce per toccare cerchie sempre più ampie – un'impresa, una realtà associativa, una comunità locale - del presente e finanche del futuro (le prossime generazioni e i futuri assetti socio-istituzionali). Essa può concretarsi in una serie molto eterogenea di ruoli sociali, da quello più immediato del genitore, a quelli di mentore, insegnante, leader, figure cioè, che presiedono in qualche modo alla funzione di trasmissione.

Non secondariamente, la generatività appare in grado di riallestire le condizioni di quello stesso sociale: la generatività *ritesse* il sociale. Essa ricombina, riarticolandole, le categorie dell'innovazione, della genialità e della sostenibilità: *eccellenza, gratuità, generosità*. In questo modo si va a rispondere alle domande di efficienza e di efficacia sistemica – cioè la capacità di stare al passo delle sfide di questo tempo – e a quella della legittimità – ossia l'abilità a comprendere e corrispondere al sentire delle persone e dei gruppi.

Per Erikson la generatività non costituisce un passaggio necessitato. Si tratterebbe, invece, solo di una potenzialità che potrebbe risolversi addirittura nel suo contrario, definito dall'Autore nei termini di *"stagnazione"*, quasi un *"ripiegamento passivo, inazione e improduttività"*. È possibile in questo caso registrare una sorta d'involuzione, un passaggio regressivo che si accompagna – diversamente da quanto avviene nell'ipotesi evolutiva in

7 E. Erikson, "Infanzia e società", 2000, Roma Armando Editore

8 E. Erikson, "Infanzia e società", 2000, Roma Armando Editore

chiave generativa – ad un impoverimento personale e, inevitabilmente, sociale.

Non è, questa, evidentemente, una questione squisitamente individuale⁹.

2.2 Un possibile sviluppo: la generatività sociale

Le letture più acute della contemporaneità e della condizione dell'uomo contemporaneo concordano nell'indicare quale cifra di questo tempo un'inquietante deriva egoistica degli individui. Il soggetto contemporaneo sembra essere proteso, più che verso forme di creatività orientata alle generazioni future, ad un godimento tutto individualizzato e centrato sulla propria persona.

Quello dipinto è uno scenario sociale connotato da una sostanziale stagnazione sia a livello individuale che sociale: generalizzati sono senso di *apatia*, *indifferenza*, *disinvestimento* e *fatica di esistere*.

Numerose le forme di quella che si potrebbe definire "anti-generatività", tra le quali un cinismo distruttivo nei confronti di qualsiasi proposta migliorativa e la corrosione dei significati che non riescono a tradursi in senso condiviso sul quale poter far leva per qualsivoglia cambiamento di natura collettiva.

Individualizzazione radicale, indebolimento dei legami e svuotamento dell'intersoggettività, depauperamento del deposito fiduciario, crisi del senso, schiacciamento temporale sul presente: tutto ciò tende inevitabilmente a coniugarsi in termini di una crescente e diffusa "sterilità".

Queste trasformazioni, nella loro complessità e interdipendenza, non possono essere comprese appieno senza chiamare in causa il tema della "libertà": è da un preciso immaginario della libertà che discende il quadro descritto.

La situazione attuale affonda le sue radici negli sviluppi intercorsi in Occidente nella prima metà del Novecento attorno all'idea di libertà e che vede l'intreccio inedito di due diverse radici culturali. La prima è la richiesta di autonomia soggettiva che prende forma storicamente in reazione a un eccesso d'istituzionalizzazione che stava soffocando la soggettività. Ciò porta a far coincidere la libertà con l'*autorealizzazione*.

La seconda radice culturale è invece legata alla svolta neoliberista, la quale afferma un'idea di libertà come *scelta* e che potrebbe così tradursi: l'aumento delle nostre possibilità di scelta corrisponde ad un incremento del nostro grado di libertà.

Nonostante la diversa estrazione filosofica e politica, questi due filoni hanno rafforzato uno stesso immaginario della libertà efficacemente espresso nel concetto di "apertura". La nostra libertà consisterebbe in un costante e vigile "mantenersi aperti", porosi, attraversabili, conquistabili da ciò che la vita offre¹⁰.

È dentro questa dinamica che – ci viene detto - troviamo noi stessi. Questa idea non solo si è tradotta in stili di vita individuali, ma, anche, inevitabilmente, in modelli economici, politici e istituzionali a ciò coerenti, i quali non cessano ancora oggi di allestire contesti socio-culturali funzionali alla riproduzione di questo stesso immaginario.

9 *Ibidem*

10 M. Magatti "Libertà immaginaria", 2009, Milano Feltrinelli Editore

Inevitabilmente tutto ciò ha avuto un prezzo.

Tra le derive più drammatiche:

a) la questione del debito, che non è evidentemente solo italiana. Contrarre un debito significa blindare il futuro, chiuderne le possibilità, per aumentare le opportunità dell'oggi;

b) la sempre più incerta tenuta degli assetti sociali dovuta all'aumento delle diseguaglianze che, oltre a produrre molto concretamente problematiche individuali, si ripercuote sui sistemi intaccandone la legittimità;

c) l'estrazione di valore dall'ambiente, e la sua mancata valorizzazione, cura e custodia a danno delle generazioni future.

Tutto ciò ci invita a reimpostare con urgenza il discorso sulla libertà, superandone una visione "adolescenziiale", per coniugarla, invece, nei termini di un più maturo "principio relazionale".

È "l'essere in relazione" l'essenza della condizione umana: noi esistiamo sempre e esclusivamente dentro qualcosa che ci già dato e che ci oltrepassa; la nostra è strutturalmente una condizione di convivenza con un'alterità con la quale dobbiamo fare i conti¹¹.

È solo dentro questa relazione - vincolo ma al contempo unica occasione di pienezza - che noi possiamo "rientrare in noi stessi" e costituirci come soggetto. Si tratta, evidentemente, di un'idea completamente diversa di libertà: libertà è la nostra risposta all'altro. Vale a dire, responsabilità.

La responsabilità costituisce le condizioni di esistenza della stessa libertà, poiché diversamente, essa sarebbe irrealistica, insensata e pericolosa. È la responsabilità che sostanzia il nostro essere, liberi.

Se queste sono le fondamenta, è fuor di dubbio che una forte capacità generativa può aiutare il nostro Paese a uscire da una situazione bloccata da: preoccupanti autoreferenzialità, vistosi ritardi, un forte clima depressivo ed, infine, ma non meno deleterio da un crescente cinismo.

Il primo passo concreto per consentire alla società di ritrovare nuovo slancio e fiducia, sta nel lavorare proficuamente partendo proprio "dall'ascolto" delle persone fragili, dalla conoscenza diretta della realtà in cui queste si trovano a vivere e dal desiderio di riconnettersi alla rete sociale e solidale, smarcandosi da una rappresentazione fuori quadro promossa dai mass-media e fatta propria dalle dirigenze politiche che non corrisponde per niente a quanto si muove in concreto.

In definitiva non si tratta di eseguire una compilazione didascalica di "buone pratiche", quanto piuttosto, di intercettare e di comprendere il più fedelmente possibile il modo in cui quell'esperienza, che chiamiamo "generatività" si incarna, sempre faticosamente e precariamente, dentro questo tempo, e cosa, dentro questo stesso tempo, essa ha da suggerirci per superare una crisi che, oltre e pur significative ricadute di natura economico e sociale, impatta in primis con l'essere umano e la qualità della sua esistenza in questo mondo.

In ultima analisi che cosa è la generatività sociale se non «un paradigma per andare oltre la società dei consumi e le sue contraddizioni, nella consapevolezza che una nuova

11 M. Magatti "Libertà immaginaria", 2009, Milano Feltrinelli Editore

prosperità potrà essere raggiunta solo cambiando la relazione tra il desiderio che anima la vita di ciascuno e l'organizzazione sociale, economica e istituzionale che ci circonda» ed è anche un modo per "esercitare creativamente la libertà, portando il proprio originale contributo, insieme ad altri, al mondo e alla vita. Una via per andare al di là delle passioni tristi della società consumerista»¹².

2.3 Aiutare ad alzare lo sguardo oltre la crisi del welfare state.

La perdurante e drammatica crisi economica e finanziaria ha evidenziato i punti di non tenuta del nostro sistema di protezione sociale, in particolare la sua capacità di tutelare l'insieme dei cittadini, dando la riprova dell'inadeguatezza del nostro sistema di welfare, non più in grado di leggere e gestire le nuove problematiche. Si sono così tracciati nuovi profili di rischio sociale, non più dipendenti dalla sola attività lavorativa ma legati ai cicli di vita, alla conciliazione vita - lavoro e ai cambiamenti demografici. È proprio tale trasformazione epocale a segnalare l'emergenza delle nuove vulnerabilità, ovvero nuove povertà che attraversano strati sempre più ampi della popolazione. Non si tratta esclusivamente di una vulnerabilità finanziaria intesa quali difficoltà ad "arrivare a fine mese" e/o a sostenere spese impreviste, bensì, come suggerisce Mazzoli (2010), si tratta di un "fenomeno molto più ampio e con radici molto profonde, un evento politico che una lettura esclusivamente in chiave di welfare rischia di impoverire".¹³ Contrariamente alle attese comuni, i vulnerabili sono gli italiani con una casa, un lavoro, spesso un titolo di studio, ma che faticano ad "arrivare alla fine del mese"¹⁴; persone che, pur partendo da una condizione economica decorosa, scivolano silenziosamente verso la povertà a motivo di eventi biografici che fino a pochi anni fa appartenevano alla sfera della naturalità dello svolgimento di un'esistenza, e che oggi provocano spesso nelle famiglie dei veri e propri smottamenti tellurici a causa non solo dell'insufficienza delle protezioni del welfare, ma soprattutto per l'evaporazione dei legami sociali. È qui il caso di citare ad esempio, l'insorgere improvviso di una malattia o di una situazione di invalidità permanente in chi rappresenta la principale fonte di reddito di una famiglia; o, ancora, donne separate con figli od anziani soli, in ogni caso trattasi di soggetti con scarse reti parentali e sociali.

Queste situazioni faticano ad essere intercettate sia perché i disagi che le attraversano restano perlopiù invisibili rispetto al mandato istituzionale assegnato ai servizi, sia perché le persone portatrici di questi disagi provano vergogna a esplicitare la nuova condizione in cui si vengono a trovare. La recente crisi del 2009 ha soltanto messo in luce - ed in molti casi esasperato - ciò che si è andato depositando nella vita quotidiana della maggioranza delle famiglie. Nel mondo dei flussi globali, a-temporali, indifferenziati, ciò che, come il sociale, è sinonimo di quotidiano, storico e locale, non può che diventare marginale, confinato cioè nell'area del sostegno alla povertà, privato del ruolo di ampia agorà¹⁵. In tale situazione

12 M. Magatti sta nel sito: <http://www.cattolicanews.it/storiegenerative>

13 G. Mazzoli "Articolare la partecipazione in tempi di esodo dalla cittadinanza" Animazione Sociale-ACLI Brescia

14 <https://www.ISTAT.it/it/archivio/189188> periodo di riferimento anno 2015

15 G. Mazzoli "Articolare la partecipazione in tempi di esodo dalla cittadinanza" Animazione Sociale-ACLI Brescia

si rende, oggi più che mai, necessario un approccio riformatore, che scelga la comunità locale come luogo in grado di mettere insieme tutti gli attori che agiscono nell'ambito del welfare: pubblico, privato, privato sociale, associazioni di rappresentanza, fondazioni, terzo settore, volontariato, sistema delle imprese e famiglie, affinché si costruisca un sistema di risposta al bisogno non frammentato, adeguato e di qualità.

Nonostante la crisi acclarata, il sistema di welfare ha continuato (e continua) a proporre offerte generalizzate in risposta ai bisogni delle persone, senza tenere in considerazione le potenzialità generative delle persone e dei luoghi di vita.

Che cosa significa? Che cosa sono le potenzialità generative delle persone? Quali sono le possibili soluzioni, per rispondere alle nuove esigenze che la società pone? Tutte domande né semplici né a riscontro immediato nel brevissimo termine, ciononostante occorre, almeno, tentare di fornire strategie e prassi innovative.

Stiamo vivendo una fase nella quale la crisi economica rivela indici di depressione mai raggiunti nel corso degli ultimi vent'anni. La povertà ha superato da anni le caratteristiche tipiche del fenomeno transitorio e congiunturale, per assumere i connotati di un'involuzione strutturale, che allarga progressivamente le disuguaglianze sociali, intacca i diritti fondamentali dei cittadini e per questo chiama in causa le grandi scelte politiche e richiede la mobilitazione di tutte le forze culturali e sociali.

La proposta culturale, lanciata dalla Fondazione Zancan nel Rapporto sulla lotta alla povertà 2012, è qualificata come "welfare generativo" (WG) e punta al superamento di un modello di "welfare basato quasi esclusivamente su uno stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari"¹⁶. Oggigiorno serve un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, dando responsabilità alle persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività.

Occorre focalizzare l'attenzione e gli sforzi sull'approccio di rete che si basa sulla valorizzazione delle risorse della persona in difficoltà e delle sue relazioni. "La filosofia e la mentalità di rete... promuovono un modo diverso di intendere e di affrontare i problemi e tendono a valorizzare la persona, il gruppo e la comunità, spostando quindi l'accento sulle risorse che queste possono generare".¹⁷

È possibile ritenere che l'approccio di rete e soprattutto la valorizzazione delle risorse degli individui, fattori idonei a facilitare il processo della consapevolezza di sé, del proprio agire e delle proprie potenzialità, sia un approccio da accogliere in termini sistemici anche a livello istituzionale e organizzativo, al fine di realizzare efficaci interventi di welfare.

È necessario quindi trovare delle alternative non solo per quanto riguarda le modalità di

16 Fondazione E. Zancan Onlus "Vincere la povertà con un welfare generativo: la lotta alla povertà" 2012 -Edizioni Il Mulino -Bo

17 Fondazione E. Zancan Onlus "Vincere la povertà con un welfare generativo: la lotta alla povertà" 2012 -Edizioni Il Mulino -Bo

finanziamento e di erogazione dei servizi, ma soprattutto è necessario comprendere che possa esistere anche una concezione diversa del welfare stesso.

2.4 La generatività, una prospettiva da perseguire.

Se l'obiettivo è come questa crisi che è economica, morale, istituzionale, e politica, possa essere superata e si possa vedere la fine del tunnel con nuove visioni, superando questo momento di grave stagnazione, non v'è dubbio che generatività intesa nelle sue differenti, ma concatenate declinazioni possa (dovrebbe) essere una risposta possibile e fattibile. Nel corso delle lezioni ci è stata data ampia spiegazione di termini a coppia che indicano gli aspetti più significanti ed importanti della generatività: fedeltà e fiducia, passione e desiderio, adeguatezza e riformismo, sensibilità e sostenibilità, resistenza e sacrificio.¹⁸

Tutti concetti includenti contenuti che vogliono identificare in modo preciso l'atto del generare, in primis procreare, sviluppare, essere generosi, guardare all'altro e non solo a sé stessi, insomma coniugare generare con generosità e genialità e quindi con potenza, creatività e libertà. Ma la libertà, se intesa in termini assoluti, tende a sconfinare nell'arbitrio e nella volontà di potenza che è in sé negatrice della libertà stessa.

Se, invece, la libertà torna ad essere scelta consapevole ed apertura all'altro essa incontra la bellezza della generatività e della sussidiarietà. Ecco tutto questo rappresenta un modo di scrutare il futuro con impegno e novità, ma soprattutto con un rinnovato senso di responsabilità.

Per far questo bisogna mettere in moto un protagonismo della società civile che rispetto alle Istituzioni, allo Stato, al mercato, sia capace di prospettiva, di azione, di proposta, di conduzione di un momento difficile di transizione. Questa è la libertà di una comunità che vuole essere generativa, che vuole avere un "futuro generativo".¹⁹

Per altro verso generatività è anche apertura all'altro, donazione di sé ed è l'altra faccia della sussidiarietà; come afferma il Prof. Mauro Magatti²⁰ «Il nodo che compromette seriamente lo sviluppo del paese è la distanza tra la ricchezza della vita sociale e la sclerotizzazione delle logiche istituzionali». Se c'è protagonismo, se c'è una cultura della responsabilità, si può attivare la sussidiarietà. Abilitare le persone a prendersi cura di sé stessi, delle loro comunità, dei loro territori, è un movimento vitale fondamentale. L'alternativa è la stagnazione e la sterilità. In economia la prima traduzione del termine generatività è imprenditorialità, cioè capacità di prendere l'iniziativa, di creare cose nuove. Una seconda declinazione è la sostenibilità: infatti, è generativa l'economia che ha cura di durare nel tempo e non solo sa sfruttare nell'immediato le risorse finanziarie, ambientali, lavorative. Non esiste però generatività senza fiducia. Generare è un atto di affidamento verso il futuro.

È fiducia in sé stessi, nel buon fine del proprio agire, negli altri con cui si condivide un

18 A. Bordignon, slides corso di formazione Università del Volontariato, anno accademico 2016/2017 Treviso

19 M. Magatti, "Generativi di tutto il mondo unitevi" 2014, Editore Feltrinelli Milano

20 Ibidem

progetto, e – più in generale – in tutto il genere umano. Come a dire che la generatività è sostenuta dalla convinzione che valga ancora la pena spendersi non solo per noi stessi, ma anche per l'uomo in sé, per chi verrà. Non si tratta però di un universalismo astratto, teorico, defisicizzato. L'altro e gli altri sono sempre persone in carne ed ossa.

Esseri generativi vuol dire anche essere capaci di andare al di là di ogni diversità, origine, fede religiosa, traiettorie personali per ritrovare attorno ad una condivisione del bello, del buono e del giusto comunanza e comprensione reciproca è tale da scongiurare qualsiasi pericolo di confondere l'ancoraggio territoriale con un più asfittico comunitarismo e localismo.²¹

Il particolare nell'universale e l'universale nel particolare, verrebbe da dire.

È l'apertura fiduciaria, del resto, ad attivare e sostenere il coinvolgimento e l'impegno personale delle figure generative nel percorso di innovazione intrapreso, attuando il passaggio da un immaginario - che diversamente rischierebbe di restare utopia - alla prassi, ad un'azione dai risvolti non solo sociali ma anche politici.

Va da sé che questo processo trasformativo conduce non raramente alla nascita di una soggettività di natura plurale. L'azione generativa diventa quindi facilmente "azione collettiva". Ponendosi obiettivi di natura migliorativa della realtà sociale, la generatività tende a promuovere, quasi inevitabilmente, movimenti aggregativi e a coniugarsi in forme organizzate. Se lo stimolo iniziale può essere offerta da un singolo, in questo passaggio da idea a progetto si assiste ad un movimento di apertura, incontro, convergenza di persone, esperienze, sensibilità, idee, risorse.

L'osservazione delle dinamiche della generatività ci porterebbe a suggerire perfino dell'altro: l'azione generativa promuove e facilita la nascita di quella che potremmo definire "un'istituzionalità diffusa".

La generatività, in ultima analisi, è il risultato di una particolarissima concatenazione di elementi ed è prodotta dalla sensibilità a recepire la domanda inespressa che proviene dal territorio; tutti elementi che, portando a maturazione la dimensione dell'impegno, favoriscono poi l'innescò dell'azione di miglioramento e cambiamento.

21 www.psicosocioanalisi.it/ leggi articolo "Generatività e Genius Loci"

Conclusioni

Quando si parla di relazione d'aiuto e di generatività, si parla di impegno e di responsabilità; perché in tempi di crisi con la globalizzazione incalzante bisogna distogliere lo sguardo dal clima di sfiducia e pessimismo di cui siamo prigionieri e, al tempo stesso, mettere in rete queste energie, dare loro forza e identità.

Occorre saper trasmettere gli esempi positivi, ma per fare questo, innanzitutto, bisogna saper coinvolgere e sapersi coinvolgere anche emotivamente, saper osservare ed ascoltare e quindi agire quali soggetti interessati, mettersi in relazione quali componenti attivi e capaci di provocare l'incontro fra emozioni.

Borgna evidenzia che "nel cuore di ogni emozione, anche di quelle più dolorose ed al di là di ogni orizzonte di senso, si nasconde almeno una scheggia di palpitante umanità e di inesauribile trascendenza che ci induce a riconsiderare anche la tristezza e l'angoscia in una loro alta significazione umana".²²

La poesia di Umberto Eco²³, qui riportata, assume un valore conclusivo di tutto il lavoro fin qui svolto anche perché, a mio avviso, è suggestiva ed emblematica particolarmente in riferimento alle tematiche che qui sono state trattate.

*"Ci sono due modi per passeggiare in un bosco.
Nel primo modo ci si muove per tentare una o
molte strade per uscirne al più presto, o per
riuscire a raggiungere la casa della Nonna, o
di Pollicino, o di Hansel e Gretel;
nel secondo modo ci si muove per capire come è
fatto il bosco e perché certi sentieri sono accessibili
ed altri no"*

²² E. Borgna "Quel che l'angoscia aiuta a comprendere" pubblicato in Animazione Sociale, 6-7 /2004

²³ U. Eco sta nella dispensa del Prof. A. Bordignon "Essere Volontari" corso di formazione Università del Volontariato,

Bibliografia

- Bordignon A., slides corso di formazione Università del Volontariato, anno accademico 2016/2017
Treviso,
- Borgna E. "Quel che l'angoscia aiuta a comprendere" pubblicato in Animazione Sociale, 6-7 /2004,
- Erikson E. "Infanzia e società", 2000, Roma Armando Editore,
- Fondazione E. Zancan Onlus "Vincere la povertà con un welfare generativo: la lotta alla povertà" 2012 Edizioni Il Mulino -Bo,
- Magatti M. "Libertà immaginaria", 2009, Milano Feltrinelli Editore,
- Magatti M. "Generativi di tutto il mondo unitevi" 2014, Editore Feltrinelli Milano,
- Mazzoli G. "Articolare la partecipazione in tempi di esodo dalla cittadinanza" Animazione Sociale-ACLI Brescia,
- Vidotto M. "Il gruppo di Auto Mutuo Aiuto: occasione di empowerment personale "slides stage formazione CSV-Treviso 2016/2017,
- U. Eco sta nella dispensa del Prof. A. Bordignon "Essere Volontari" C.S.V. Tv -UniVe 2016/2017.

Sitografia

- <http://www.adrianostefani.it/articolopsicologia> ,
- <https://www.docsity.com/it/relazione-professionale-di-aiuto/>
- <https://www.ISTAT.it/it/archivio/189188>, riferimento anno 2015,
- <http://www.psicoanalisi.it>, leggasi articolo "Generatività e Genius Loci"

